

● INTERVISTA ALL'EUROPARLAMENTARE, PAOLO DE CASTRO

I mal di pancia UE? Questione di metodo

Le forzature della Commissione su importanti aspetti del Green Deal agroalimentare, portate avanti senza la collaborazione del mondo agricolo, hanno condotto a uno scontro politico trasversale sui diversi dossier

di Angelo Di Mambro

Tra il 23 maggio e il 1° giugno le forze politiche dell'Europarlamento si sono spaccate sul Green Deal agroalimentare e hanno votato quasi all'unanimità la loro visione per una sostanziale riforma delle regole per dop e igp, nuove norme verdi incluse. In poco più di una settimana, prima si è acceso lo scontro sull'agroalimentare, che tuttora continua, poi lo stesso ambito è sembrato mettere tutti d'accordo in Europa. Perché? Lo abbiamo chiesto a Paolo De Castro, dal 2009 eurodeputato e figura centrale per i dossier legislativi dell'agroalimentare.

Da responsabile della posizione parlamentare su dop e igp, lei andrà al negoziato con il Consiglio forte di una maggioranza vista poche volte in plenaria, 603 voti a favore, 18 contrari e 8 astensioni...

Sì, è mancato poco per l'unanimità.

Il Consiglio UE invece non ha cambiato molto. Cosa si aspetta dal negoziato?

Gli incontri tecnici sono già cominciati e continueranno con la presidenza spagnola a luglio, sulla quale conto

anche per convincere il resto degli Stati membri. Certo, dal Consiglio ci saremmo aspettati qualcosa di più. Una maggioranza così ampia conta, lavoreremo per far passare la maggior parte dei nostri emendamenti.

Tutti d'accordo su dop e igp, «l'uno contro l'altro armati» sul Green Deal agroalimentare. Perché?

La questione è di metodo. Nel primo caso abbiamo lavorato insieme agli agricoltori, nel secondo questo non è successo. Sul Green Deal la Commissione europea ha compiuto delle forzature, soprattutto nei tempi, presentando proposte su imballaggi, direttiva emissioni industriali, legge sul ripristino della natura e regolamento sulla riduzione dei fitofarmaci, che chiedono molto agli agricoltori in un momento in cui tutti sono impegnati nel primo anno di applicazione di una Pac che quanto a obblighi verdi non ha precedenti. La guerra in Ucraina non aiuta e complica lo scenario. In questo periodo di complessità e incertezza la Commissione ha scelto di accelerare il Green Deal, senza costruirlo insieme agli agricoltori. C'è un malessere generale nel mondo agricolo, che si riflette in tutti i gruppi politici dell'emiciclo e nello scontro acceso e trasversale su questi dossier.

I Popolari hanno scelto la linea dura: respingere la legge sul ripristino della natura. Gli S&D, di cui lei fa parte, continuano a negoziare. Perché?

Il Ppe prova a monopolizzare questo malessere in una esibizione di muscoli che però ha poca strategia. In Commissione agricoltura ho votato contro il rigetto, perché con il rigetto ti precludi qualsiasi margine per modificare la proposta. E il margine c'è ancora. Si deve continuare a negoziare fino all'ultimo per migliorare le cose che non ci

piacciono, poi in plenaria si andrà alla conta. Se il risultato finale non migliora le cose per gli agricoltori voteremo per il rigetto. Come dicevo, il malessere è trasversale e questa è una grande forza se si lavora per tradurla in modifiche legislative e in maggioranze le più ampie possibili, che danno forza alle deliberazioni dell'Europarlamento. Farne una questione di partito radicalizza le posizioni e complica le cose anche per chi, in tutti i gruppi, cerca di fare gli interessi degli agricoltori.

Del suo gruppo politico fa parte il vicepresidente della Commissione europea, Frans Timmermans che dice, più o meno, di aver presentato un pacchetto di obblighi con la legge sulla natura e quella sui fitofarmaci, ma anche di incentivi con il carbon farming e le Ngt - Nuove tecniche del genoma (TEA in Italia). Se non c'è l'uno, non c'è l'altro. La pensa allo stesso modo?

Presentare le cose così, come un aut-aut, fa parte del metodo che contesto.

Questa presa di posizione pubblica in Commissione agricoltura il 22 maggio ha radicalizzato le posizioni e convinto molti eurodeputati a bocciare la legge sulla natura il 23. Lo dico da europeista: con queste prese di posizione Timmermans si rende il principale alleato delle forze anti-europee.

Quindi, non c'è collegamento tra le proposte?

La mancanza di una logica di «pacchetto» per l'agroalimentare è questione sollevata da tutti i gruppi.

Per la riforma del mercato della CO₂, l'Ets, la Commissione ha proposto un pacchetto e la valutazione di impatto seguiva la stessa logica. Per l'agroalimentare i provvedimenti non sono coerenti tra loro, e al momento si vede solo una montagna di nuovi obblighi. La proposta sul carbon farming è una scatola vuota e temo si trasformi in un nuovo approccio alla Pac come bancomat. La proposta sulle Ngt non c'è ancora. Tutto questo è la dimostrazione che si procede a testa in giù. Il metodo andrebbe rovesciato: prima dare alternative agli agricoltori, poi i vincoli. Il biologico lo abbiamo affermato forse a colpi di obblighi? No, di incentivi. Manca un progetto europeo da costruire insieme agli agricoltori e questo deve essere il nostro orizzonte di legislatori. ●



Paolo De Castro

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.